

IL MONDIALE AMARO

FIFA WORLD CUP

Brasil 2014

Girone A

12/6	Brasile - Croazia	3-1
12/6	Messico - Camerun	1-0
17/6	Brasile - Messico	0-0
18/6	Camerun - Croazia	0-4
23/6	Camerun - Brasile	1-4
23/6	Croazia - Messico	1-3

Girone B

13/6	Spagna - Olanda	1-5
13/6	Cile - Australia	3-1
18/6	Australia - Olanda	2-3
18/6	Spagna - Cile	0-2
23/6	Olanda - Cile	2-0
23/6	Australia - Spagna	0-3

Girone C

14/6	Colombia - Grecia	3-0
14/6	C.d'Avorio - Giappone	2-1
19/6	Colombia - C.d'Avorio	2-1
19/6	Giappone - Grecia	0-0
ieri	Giappone - Colombia	22.00
ieri	Grecia - C.d'Avorio	22.00

Traditi da Cesare

IL COMMENTO

SEGUE DALLA PRIMA

La vittoria contro gli inglesi - definita epica dal nostro ct - è stata ridimensionata dalla storia: la selezione di Hodgson valeva poco, torna a casa con un punto strappato ad avversari già sazi. Non è una considerazione cinica e non scriviamo sotto la deludente dettatura di una partita sbagliata. Le ultime due partite hanno mostrato una squadra distante dall'area di rigore avversaria, avvicinata senza schemi, senza velocità e senza classe.

Va detto subito - non ci avvelena l'espulsione di Marchisio: esagerata, importante, non decisiva e prima c'era un rigore su Cavani (il terzo che ci viene risparmiato, uno per partita). Chi cerca nemici fugge anzitutto dalla cronaca e dall'analisi. Offrire l'arbitro alla Nazione, come ha fatto quell'esagitato di Chiellini, è solo un tentativo pietoso di nascondere le responsabilità. L'Italia anche ieri ha fatto troppo poco perché inesistente era il suo gioco d'attacco. Di più: inesistente era la sua idea d'attacco, questa la colpa più evidente di Prandelli, che è sembrato sperimentare dentro il Mondiale, invece che arrivarci convinto da uomini e schemi. Fin dal ritiro era netta l'impressione di una ricerca affannosa del dunque, poi le scelte: molti attaccanti esterni, e la rinuncia a Destro e Rossi (e prima ancora a Toni e Totti). Poi le partite: nessun gioco con le ali d'attacco. E allora?

Contro l'Uruguay una soluzione semplice era stata quella di affidarsi a due attaccanti centrali, e con loro nel primo tempo siamo riusciti a tenere preoccupati gli avversari, e a dare spazio ai centrocampisti - Verratti ne ha giovato con maggiore classe anche rispetto a Pirlo, Marchisio invece non aveva energie per aggiungere il suo consueto agonismo. È chiaro che un attacco così composto togliesse "aria" e fantasia alla nostra manovra, ma non c'era niente da ricordare e da rimpiangere e comunque quei due punti di riferimento ci aiutavano a tenere lontani gli uruguayi. La rinuncia a Balotelli ci ha ridimensionato (e ha dato un messaggio di debolezza che gli altri hanno colto). Il nostro campo si è ristretto, il loro si è allargato. E le scelte successive hanno ridotto ancora di più questo campo: Cassano ha meno profondità di Immobile, Thiago Motta è dinamico la metà di Verratti.

Queste decisioni hanno aggravato il malato, ma il quadro era grave. Si è insistito molto sull'aspetto fisico, curato nei minimi particolari: in campo, l'Italia è stata la squadra che ha sprecato più energie (come chilometri corsi eravamo secondi solo alla Germania!) senza trasformarle in gioco o azioni. L'opposto di un uso accurato delle forze. Ma anche questa è una spruzzata di cerone sulla realtà, che è davvero semplice: l'Italia non esisteva come idea tattica. Non c'era un telaio dove appendere un gioco, non c'era una trama per scrivere nessun romanzo.

Ps.: Prandelli e Abete in fuga è costume nazionale, come se fossimo appesi a un filo, a un pareggio. Si identifica la fuga come un'assunzione di responsabilità, e la vicenda ricorda l'8 settembre di tanto tempo fa, un giorno più triste di questo, senza dubbio.



La delusione dell'Italia dopo la rete di Godin FOTO DI FABIO FERRARI/LAPRESSE

L'Uruguay ci butta fuori Prandelli: colpa mia, lascio Italia in dieci per mezz'ora. Il gol decisivo è di Godin

Ci punisce il difensore dell'Atletico
La squadra regge un tempo. Poi il ct
cambia Balotelli per Parolo e l'arbitro
ci punisce con un rosso incomprensibile
Morso di Suarez a Chiellini



#iostocnolunita

GODIN CANCELLA L'ITALIA DAL MONDIALE. UN COLPO DI TESTA NEL FINALE DEL DIFENSORE CENTRALE URUGUAYANO CONDANNA GLI AZZURRI ALLA SECONDA ELIMINAZIONE DI FILA NELLA FASE A GIRONI, DOPO IL FALLIMENTO DI SUDAFRICA 2010. Un fallimento senza mezzi termini. Che il commissario tecnico si carica sulle spalle. «È colpa mia, me ne vado. Ho già parlato con il presidente Abete e con Albertini, mi sembra giusto visto il fallimento del progetto tecnico».

Sul risultato hanno pesato gli errori di molti azzurri, l'ennesima prova infelice del nostro attacco, che ha lasciato praticamente inoperoso Muslera, ma l'espulsione di Marchisio al quarto d'ora della ripresa è risultato un episodio determinante. «È assurdo rimanere in dieci per un episodio del genere, non ho visto falli da rosso nella partita, l'arbitraggio ha determinato questo risultato», ha detto Prandelli nel dopo gara.

Resta il fatto che la nostra nazionale è uscita avendo conquistato solo tre punti e segnato due gol in tre gare. Numeri che certificano un fallimento e qui Prandelli sembra parlare già da ex commissario tecnico

quando dichiara: «Mi assumo tutte le responsabilità per questo progetto tecnico». Poi prova a ergersi a paladino del gruppo, difendendo i giocatori: «Se questo è un fallimento? L'Italia non ha superato un girone molto difficile. Ha fatto bene la prima, male la seconda, ce la siamo giocati nella terza contro un avversario di grande valore come l'Uruguay, che non ha mai tirato in porta prima del gol».

In realtà Buffon aveva dovuto sfoderare almeno due interventi di valore, ma a caldo essere lucidi non è sempre facile, mentre dopo una eliminazione tanto bruciante Chiellini ha attaccato pesantemente il direttore di gara messicano Rodriguez, sottolineando la mancata espulsione di Suarez (morso allo stesso Chiellini), mentre Prandelli ha tirato in ballo ancora una volta le situazioni logistiche e atmosferiche: «Siamo stati l'unica squadra a giocare due partite all'una del pomeriggio, c'è tanta differenza rispetto a scendere in campo alle sei. Ma non voglio andare oltre, sembrerebbe voler tirare fuori delle scuse».

Un mese fa nessuno pensava che gli azzurri potessero bucare al primo turno per due volte di seguito, era successo solo nel 1950 e 1954. Quando Prandelli non era neppure nato. Lippi aveva già annunciato l'addio prima di volare in Sudafrica, l'attuale ct sicuramente non era neppure sfiorato da questo dubbio, ma dopo la figuraccia contro la Costa Rica la situazione è cambiata e la rete di Godin ieri ha certificato la chiusura di un ciclo. Ieri a Natale hanno giocato l'ultima partita in nazionale due monumenti come Pirlo e Barzagli, si avvicina l'addio

anche per Buffon, molti di questi ventitre convocati non faranno parte del prossimo progetto tecnico per ragioni tecniche, non solo anagrafiche.

Eppure se gli azzurri avessero resistito ancora dieci minuti, col pareggio sarebbero approdati agli ottavi contro la Colombia. Forse si sarebbe solo allungata l'agonia, grazie ad uno scialbo 0-0, di sicuro l'idea di affidarsi contro l'Uruguay al blocco Juve e al 3-5-2 per schierare finalmente e due punte, con il capocannoniere Immobile al fianco di Balotelli, non ha prodotto né occasioni né gol, visto che la squadra ha prodotto pochissimo gioco, non essendoci in campo esterni di ruolo capaci di saltare l'uomo e in mezzo al campo solo un giocatore geometrico come Pirlo. Per larghi tratti è stata una partita brutta. L'Uruguay, chiamato a vincere, si limitava a chiudere e ripartire, cercando di innescare ogni volta il "pistolero" Suarez e il "Matador" Cavani, dimostrando di avere poca qualità e scarse idee nei suoi centrocampisti. Ma anche gli azzurri non combinavano granché, l'unico dinamico e capace di alzare i ritmi della manovra era Verratti, ma attorno a lui il deserto, col risultato di abbandonare al loro destino un Immobile che giocava sul filo del fuorigioco, aspettando solo l'errore dell'avversario, mentre un Balotelli egoista e nervoso rimediava un evitabile cartellino giallo, con conseguente sostituzione nell'intervallo (al suo posto Parolo). La musica non cambiava in avvio di ripresa, ma dopo il rosso a Marchisio l'ultima mezz'ora diventava sofferenza pura, fino al semaforo rosso acceso al momento del colpo di testa di Godin.